

I GRECI NEL 1854.

DIO ha impresso sulla fronte dei popoli un marchio indelebile; e malgrado le rivoluzioni che modificano i costumi, l'influenza delle razze sopravvive sempre all'azione benefica del progresso. Vi ha per dir così un carattere latente in ciascuna nazione che per una legge misteriosa della natura non varia mai. I Greci ci presentano un esempio sorprendente di questa forza d'inerzia che resiste ad ogni movimento; e qualunque siano stati i loro sforzi per depurarsi al fuoco della carità cristiana, il Paganesimo ha lasciato nel loro spirito una oscura tinta di egoismo. Un diuturno servaggio distruggendo tutte le virtù civili, i sentimenti e le idee si concentrarono nel focolare domestico, e la forma monarchica che risulta dall'autorità del padre, ispirandosi nella servitù più abietta al di fuori, s'infiltrò presto nella famiglia. Furono necessarie tutte le tradizioni patriarcali congiunte ad una forza d'abitudine straordinaria, perchè i vincoli dell'amore filiale

ellenico si fu frammisto a mille razze diverse. Da si fatta osservazione risulta, che non si devono sempre indagare le tendenze e le attitudini nell'identità delle razze, nè in condizioni climateriche; ma è piuttosto nella costituzione dei popoli che si possono scovire le loro tendenze. D'onde il legame intimo che unisce strettamente l'etnografia colla politica.

Gli apologisti dei Greci compresi di classiche rimembranze si son compiaciuti di attribuir loro grandi virtù: dissero, che essi siano sobrii, mai dediti all'ebrietà, che siano puri i loro costumi; che il matrimonio sia onorato e casto; che la donna sia rispettata e libera; che l'amor filiale sia portato fino all'abnegazione; che amino la libertà; praticino l'eguaglianza, e adorino la loro patria. Il signor About autore della *Grecia Contemporanea* dice, che tutto ciò che vi ha di buono nella famiglia sia proprio del popolo greco; e che il cattivo non sia che accidentale. Sarebbe stato più logico il sostenere, che il male è inerente alla forza politica dei popoli in generale, e che il bene è nella natura dell'uomo, qualunque sia la latitudine in cui questi abbia avuta la luce; la corruzione è al di fuori dell'umanità; questa è sempre un vizio della società inferma.

Il Greco è spesso sobrio, è vero, perchè cerca di combattere colla sobrietà gli ostacoli che si frappongono alla sua ambizione; egli è sobrio e quasi affamato nell'interno della sua casa, ma si diletta di comparire in pubblico con abiti sontuosi. Quanto alla purezza dei costumi, non vi ha punto motivo di esserne molto entusiasti. Disgraziatamente l'aria libera delle grandi società non purifica punto la vita intima, e devesi gettare un fitto velo sul vizio orribile che in tutti i tempi si è rimproverato ai Greci.

Nè anche si deve tener conto della castità delle donne chiuse in carcere privata; esse si vendicano sovente della tirannia de' loro mariti che le tengono sequestrate nel fondo di un oscuro ginecèo. La frequenza dei divorzi, che la chiesa greca contro lo spirito del cristianesimo è impotente ad abolire, attesta giornalmente gli scandali di cui è afflitta la famiglia: e se l'ortodossia mostrasi severa per i matrimoni tra collaterali, ciò avviene onde non legittimare le occasioni troppo frequenti d'incesto e d'adulterio, frutti deplorabili della reclusione, e di cui quasi tutte le sommità sociali sono infette. Le dolci simpatie, e l'amore, questo fuoco sacro che tiene viva la face dell'imeneo, non riscaldò mai il cuore d'un Greco. Il matrimonio non è che un'operazione mercantile; esso ha tutta l'aridità del paganesimo, i sensi vi sembrano estinti: non amore, nè pudore, nè gelosia. Le ragazze fanno senza arrossire le dichiarazioni per il loro matrimonio, ed anche per un eccesso di degradazione esse non vi son punto consultate; questa è una quistione di *budget* per i parenti dell'una e dell'altra parte; la bellezza non è affatto presa in considerazione. Quanto all'istruzione, non si prende mica molta pena; non si sposa che per i bei gioielli della cassetta. I parenti si intendono tra loro; gli sponsali durano molti anni, spesso essi han luogo tra due culle. Il futuro sposo sconosciuto abita il più delle volte una città lontana. Non si sarà costui mai veduto, ma intanto i legami sono stretti; la chiesa ha sanzionato questo mercato immorale. La dote che fa l'unica figura in queste unioni ha già ingrossato la fortuna del futuro sposo, e quando la sua posizione sociale è stata assicurata, il matrimonio ha luogo come una scadenza di pagamento. Con sì fatte disposizioni non vi ha guari da sperare nè conformità

di gusto, nè affezione: la moglie ha comprato suo marito; e lo sposo conserva verso la sposa i suoi segreti rancori per una condizione che l'umilia. I figli che nascono da questa barbara unione, succhiano col latte principj d'egoismo e d'immoralità. La madre non si occupa che di piacere fuori di casa, non trovando la sua felicità fra le pareti domestiche, e per conservare più a lungo la freschezza della sua gioventù, essa allatta di rado i proprj figli. È una donna mercenaria che prende il suo posto nei domestici focolari:—la nutrice è la vera madre. Talchè questa è circondata di mille attenzioni, e noi vediamo Ulisse che ha conservato tutto il suo sangue freddo al cospetto di Penelope, commuoversi nel riconoscere Euriclea.

Vi ha qualche cosa del mondo antico in questi costumi grossolani; è il trionfo della materia; e le nozze contrattate con sì fatte disposizioni hanno per conseguenze inevitabili la noja e il disgusto. Quante famiglie del più alto rango si potrebbero citare che offrono esempi scandalosi! Vi si vede la sposa che fa buon mercato dell'opulenza che la circondava, fuggire dalla casa conjugale ove si trovava costretta. Allo sposo così tradito, disonorato, non resta altra consolazione che l'affezione paterna; egli versa dunque su' suoi figli i sentimenti di un cuore disingannato, e l'orgoglio ha anche una gran parte nella sua sollecitudine. Ei consente facilmente ad allontanare il figlio da sè; passa anni intieri senza vederlo; poco gli preme la sua amicizia; basta che ei possa divenire lo strumento della sua ambizione, che parlando di lui si possa dire; "egli è un uomo possente; è il figlio d'un tale" S' avvicina egli al padre? è lo schiavo tremante al cospetto del suo padrone: si prosterna d'innanzi a lui, compie le formalità più umilianti di etichetta; e

non respira se non quando avrà potuto sottrarsi al corruccio di un abboccamento paterno. Per una anomalia nell'ordine delle cose stabilito, quando il padre è precipitato nella disgrazia, e il figlio si è mantenuto in una posizione elevata; le parti sono cambiate. Allora è questi che diviene il padrone, e quegli non è più che uno schiavo. È cosa molto comune in Oriente il vedere dei padri disgraziati tenersi rispettosamente ritti d'innanzi i loro figli sdrajati sopra un divano, ed adempiere seco loro le più basse funzioni di cameriere. Noi abbiamo già osservato che la vita esteriore è specchiata nel focolare domestico, e che il dispotismo passando nei costumi, deprava presso il Greco il sentimento della famiglia. Vi sono certo onorevoli eccezioni nel quadro che noi tracciamo; ma quando si studia il carattere di una nazione si deve prescindere da alcuni fatti isolati, ed abbracciare le generalità.

L'oppressione sviluppa il sentimento della fraternità. Non vi sono elementi per formare classi privilegiate: un pari infortunio ha messo allo stesso livello tutti gl'individui. Il difetto d'istruzione assimila il padrone allo schiavo, e nell'antichità la letteratura e le arti erano il patrimonio di questo ultimo. Il lavoro intellettuale era esatto al pari della pena fisica. L'infelice divenuto proprietà del suo simile doveva non solo girar la mola per nutrire il suo corpo, ma mettere alla tortura la sua intelligenza per nutrire anche il suo spirito. Atroce dominio dell'uomo sull'uomo che ha lasciato profonde tracce nel mondo moderno. Se vi son germi d'aristocrazia, essi trovansi nelle basse regioni della società, ove lo spirito vendicava l'umanità avvilita; ma sempre fu entro i conventi che le arti e la libertà cercavano un rifugio. L'assenza di nomi

momento dell'attualità ai nostri studii su questa nazione, noi comprendiamo perfettamente le simpatie dei Greci per la Russia. Durante l'esistenza dell'Impero Bizantino, i Greci parteggiarono per la razza slava o per dir meglio per gli Sciti, come gli storici di questo periodo appellano i Russi; e questo è già un carattere di decadenza il cercare di attribuire un vigore estinto ai Barbari. Questa è la sola memoria che restò ai *rayà* delle loro vecchie speranze. La Russia che ha avuto in ogni tempo la velleità di possedere l'impero del mare, ha saputo mettere a profitto la tendenza dei Greci a *russificarsi*, e per ciò fare, gli Czari han procurato d'identificarsi a questa nazione con *bizantizzare* la Russia, d'onde, le forme particolari che affettò la chiesa moscovita dopo le conquiste di Caterina. Essi hanno fatto ancora di più: lusingando i Greci oppressi coi sogni di una ristorazione bizantina, fecero appello alle loro memorie e giunsero fino a risuscitare i nomi delle città che in altri luoghi avevano un tempo acquistato delle celebrità nei fasti bizantini. L'orgoglio dell'ortodossia acèfala sentiva il bisogno di un capo temporale, di un vescovo al di fuori; il potere secolare del gran Costantino mancava da lungo tempo alla chiesa d'Oriente: chi meglio dello Czar era in grado di rappresentare questa ortodossia, battuta in breccia da forti dissolventi! È egli che l'ha sempre difesa colla spada alla mano. Dopo ciascun trattato tra la Russia e la Porta Ottomana, un anello della grave catena sotto il peso della quale gemevano i *rajà* era distaccato.—È in loro favore che a nome dell'umanità le note più fulminanti eran lanciate dal gabinetto di Pietroburgo contro questa povera Turchia lacerata da nemici domestici. Era alla Russia che apparteneva

il diritto di rivendicare i torti dei Greci. Non appena un Greco era minacciato della pena capitale per aver distratto i denari del fisco, o tradito i secreti dello stato, la Russia era sempre lì pronta per strappare la vittima al carnefice. Appena che aveva luogo una confisca, o che la cupidigia di un Pascià perveniva a forza d'avanie a spogliare un Greco; la Russia era pronta a fargli restituire immediatamente il suo bottino. Nelle provincie la brutalità turca si dava essa in braccio al ratto ed allo stupro? Era sempre la Russia che accorreva a tempo per tutelare l'onore delle famiglie. I Turchi furono puniti severamente del loro fanatico orgoglio; essi furono anche umiliati a tal segno, che un ambasciatore, un console, un dragomanno o l'ultimo dei *rajà* che portava al Divano un reclamo in nome della Russia, era sicuro d'inspirare rispetto e timore; e l'indebolimento dell'Impero Ottomano si operava in ragione dell'aumento del benessere dei Greci; ma lo sviluppo della loro prosperità fu sterile perchè il senso morale ha sempre lor mancato.

Tanta sollecitudine, tanta destrezza da parte del gabinetto russo erano messe in campo per ispirare ai Greci la gratitudine più profonda; ma i Greci che hanno il cuore tutto pervertito da quell'istinto di astuzia e malizia proprio dei popoli degradati, specularono in loro particolare vantaggio sulle vedute della Russia, e si proposero di farne un istrumento al loro orgoglio. Essi assassinarono Capodistria; verrebbe il momento in cui questo sanguinoso episodio potrebbe rinnovarsi sulle rive del Bosforo. L'autorità e il dovere, nulla sono in presenza all'individualismo egoistico del Greco. Si può ben dire che erano due ambizioni di fronte che si agitavano per reciprocamente assorbirsi. Più iniziati nella politica europea

dei Turchi indolenti, essi si renderebbero, come si rendono necessarj nei rapporti diplomatici, e il gabinetto di Pietroburgo profitta sempre delle loro rivelazioni

Il benessere dei *rajà* fu totalmente negativo d'innanzi la preponderanza russa; e si vedevano degli individui in mezzo ad un sistema di deplorabile oppressione, più per audacia che per merito reale, abbandonare i loro fondachi nel Bazar per dirigere le finanze o il Divano, e pervenire finalmente alla dignità di Ospodari che era il colmo degli onori a cui il trafficante in pellicce del Fanar poteva aspirare. Lo sviluppo della marina greca, la palese protezione della Russia, la confusione della legislazione ottomana, tutte queste circostanze riunite aumentarono prodigiosamente le ricchezze dei Greci in meno d'un mezzo secolo. L'attività greca con sì fatti elementi trionfò presto della apatia turca; siccome tutto il lusso islamico, meno la moralità passava in questa società *franca* che si edificava come l'architettura bizantina dai begli avanzi. Il punto del globo sul quale questi Antei puntellavano le loro forze era Costantinopoli; onde, segregate la capitale dei Sultani dal mondo commerciale, e voi avrete annientato il commercio greco. Se essi hanno degli opificj in Russia, in Inghilterra, in America, nelle Indie Orientali; è sempre a Stambul che trovasi la grande officina ove il Greco è sicuro che il denaro non gli mancherà mai. Il credito, questa importante solidarietà internazionale, che fraternizzando tutti i popoli, pianta nel mondo le sante leggi dell'onestà e della confidenza; il credito, diciamo, non è che un'intrapresa senza principio morale per i Greci. Un isolano dell'Arcipelago giunge a Costantinopoli; egli incomincia la sua carriera con impiegarsi in

qualità di domestico, oppure se ha qualche grado d'istruzione, divien precettore; e, come l'abbiam già osservato, il suo padrone che apprezza più la sua intelligenza che la sua moralità, gli lascia tutto l'agio di formarsi un peculio a sue spese. Ei non tarda a divenir negoziante; subito mette dei commessi su varie piazze di commercio, e pergiunge con un sistema di manovre senza fine da uno de' suoi agenti sull'altro, a disporre di numerosi milioni, che lo mettono in grado d'intraprendere le più colossali operazioni; e si son veduti dei negozianti greci, i quali, dopo aver provate grandi perdite, e non possedendo più di un ventimila franchi per tutta fortuna, intraprendere di nuovo degli affari che avrebbero richiesto immensi capitali. Questo giro di cose di cui i Greci soli conoscono tutta l'astuzia dette per risultato una vasta associazione nazionale che dispose di fondi importanti. Ma la base di questo sistema è viziosa, è immorale. Il sistema crollerà un giorno tutt'alla volta, e il commercio greco non sarà che il fallimento di una compagnia che riposa sopra principii di pirateria. È vero che il commercio greco ha già traversato molte crisi senza soffrire un crollo; ma non furono gli stessi Greci gli autori di queste crisi, coll'audacia con cui falsarono i valori e le mercanzie? E poi, chi ha potuto leggere chiaramente nei registri di un negoziante greco? Certo che devono esistere delle vecchie piaghe occultate da prodigiose manovre; non bisogna illudersi; la liquidazione delle più grandi case greche che vanno a piene vele sarebbe molto trista. Egli è quando il macchinismo del sistema greco non potrà più funzionare, che si potranno valutare le perdite delle sue numerose vittime d'inganno. In somma, il commercio greco non è che l'arte di amalgamare l'altrui colla propria fortuna. Questa è

la legge di Licurgo sulla proprietà, che esiste costantemente da quaranta secoli.

L'industria manifatturiera dell'Inghilterra comincia già a risentire la perniciosa influenza che vi esercita sopra, il commercio greco:—incoraggiando la progressiva deteriorazione delle stoffe, i Greci son pergiunti a volgerla in decadenza, ciò che rende queste stoffe poco atte al consumo, e da qualche tempo, la concorrenza della Svizzera, dell'Allemagna, ed anche della Francia, guadagna terreno in Oriente a misura che l'industria britannica vi perde a vista d'occhio. I registri delle dogane dell'Impero Ottomano sono lì per constatare questo movimento. I Greci han fatto scomparire dal commercio molti articoli manifatturati di cui l'Oriente faceva un tempo grande consumo. Essi tendono a distruggere l'industria europea. La produzione non è più proporzionata al consumo, e i disastri delle fabbriche furono la conseguenza necessaria degli sforzi fatti per ottenere un buon mercato ruinoso. È un fatto, che se la fabbricazione britannica non avesse la risorsa delle Indie, i suoi opificj sarebbero già in gran parte chiusi, e ne sarebbe avvenuto dei prodotti inglesi, ciò che accadde in altri tempi e per una simile influenza dell'industria veneta che scomparve molto tempo prima della indipendenza della Repubblica.

L'attività e l'intelligenza dei Greci moderni non sono che degl'istinti rapaci; ed è deplorabile che coloro i quali diconsi i discendenti di tanti genii a giusto titolo ammirati, non abbiano potuto distinguersi ad onta di tutti i loro sforzi, nelle scienze e nelle belle arti. Non un pittore, non uno scultore, non un matematico. Alcuni rari avvocati più o meno ignoranti; un piccolo numero di medici, ai quali il

dottorato è un pretesto per intromettersi in tutti gli intrighi, molti arguti pedagoghi; ecco tutto ciò che la Grecia intellettuale può offrirci oggidì. Inoltre essi non si son distinti che nel rimestare gli affari di stato.

Si domanda, perchè i Greci moderni sono sì lungi dal somigliare i Greci antichi dal loro lato buono, e che possedendo tutti i loro vizii, non abbiano ereditato alcuna delle loro virtù. Egli è, che per una legge inesorabile la storia ce li mostra tali, quali la servitù li ha fatti dopo tanti secoli. Nulla evvi di così possente per falsare il naturale e per degradare l'uomo, quanto la schiavitù. L'orgoglio, l'ostinazione, tutti i peccati capitali, sono generati dall'oppressione. Se gli Ebrei esistono nello stato di casta proscritta, viventi nella contemplazione della loro antica gloria, ed ostinati a non far più un passo nella via del progresso, egli è perchè il soffio fatale di Roma è passato sulla Giudea. Se l'Indiano nomada erra sul continente senza confondersi nell'oceano delle idee europee e somiglia quel flagello che traversa il mare senza mescolarsi alle sue onde; egli è perchè un conquistatore invase col ferro e col fuoco le sue contrade. La società non può dunque santificarsi che colla libertà, col progresso morale e intellettuale; è con questi elementi che i popoli degradati potranno riabilitarsi, e formare una sola famiglia di fratelli, celebrando tutti insieme il regno di Dio sulla terra. Allora si potrà sciamare con Seneca: *Magna servitus, magna fortuna est.* La scuola della sventura sarà stata proficua ai Greci. Qualunque sia la persistenza del naturale, l'istruzione ne è più potente, poichè essa pergiunge a domare i caratteri più ribelli. I Francesi non furono sempre gai e brillanti; un tempo essi erano severi e taciturni, i loro costumi erano

macchiati dalle atrocità di un sanguinoso druidismo. Speriamo che i Greci non resteranno a lungo stranieri a questo bisogno dell'umanità, di raggranellare cioè tutti gli uomini attorno a un'idea comune e salutare:—l'umiliazione dello Czar aprirà loro senza dubbio il santuario della civiltà, e il loro attuale fanatismo non sarà stato che una fugace meteora che sarà dileguata al comparir del sole che è la verità trionfante sulla materia.